

ROMA Sono trascorsi trent'anni da quando il 3 marzo 1964 il Capitolo dei monaci benedettini dell'Abbazia di San Paolo fuori le mura elesse come abate dom Giovanni Battista Franzoni. Un avvenimento che suscitò scalpore, data la giovane età dell'eletto che aveva solo 36 anni, ma fu accolto come un forte segnale di rinnovamento della Chiesa voluto dal Concilio Vaticano II allora in pieno svolgimento. In tal modo, dom Franzoni, che come abate era equiparato ad un vescovo, poté partecipare ai lavori del Concilio come padre conciliare dando il suo contributo per rinnovare le comunità religiose e i seminari. Ma dieci anni dopo, il 27 aprile 1974, il prestigioso abate della Basilica di San Paolo fuori le mura, che si era distinto per una serie di gesti contro la guerra del Vietnam, come per la difesa degli operai di alcune fabbriche romane licenziati e dei baraccati, viene sospeso «a divinis» dalla Congregazione vaticana per i religiosi perché, in occasione del referendum per abrogare la legge sul divorzio, dichiarò che, fermo restando che il cattolico è tenuto a testimoniare l'indissolubilità del suo matrimonio, non si può imporre questa norma a tutti. In una società laica e pluralista quale è quella italiana così come è disegnata nella Costituzione, ciascuno ha il diritto, sul piano civile, di poter risolvere secondo coscienza il proprio problema matrimoniale. Due anni dopo, nel 1976, dalla stessa autorità ecclesiastica fu ridotto allo «stato laicale» perché aveva dichiarato, prima delle elezioni del 20 giugno, che un cattolico avrebbe potuto votare anche per il Pci come avrebbe fatto lui stesso.

La comunità di San Paolo
Da quel momento - sono trascorsi più di vent'anni - Giovanni Franzoni è stato e continua ad essere l'animatore della comunità di San Paolo che si era formata per iniziativa di un gruppo di cattolici che guardava con speranza ai segnali innovatori del Concilio e si era strutturata nei pressi della omonima Basilica proprio perché guidata da quel giovane abate con il quale aveva finito quasi per identificarsi, ma con l'intento di farsi carico dei problemi nuovi della Chiesa e soprattutto del territorio, della città, della gente del quartiere. Quindi, un'esperienza simile, per molti aspetti, a quelle iniziative di base, molto diffuse in America latina, promotori di una spinta dal basso per indurre la Chiesa ad av-

CATTOLICI. Una testimonianza cristiana in dissenso con le gerarchie ecclesiastiche



Giovanni Franzoni ad una manifestazione in piazza San Giovanni a Roma. A destra l'ex abate oggi



Carta d'identità
Giovanni Franzoni è nato a Varna (Bulgaria) nel 1928, nel '55 divenne sacerdote. Nel 1964 diventa abate della Basilica di S. Paolo. Nel 1974 viene sospeso «a divinis», due anni dopo ridotto allo stato laicale e da allora è animatore della Comunità S. Paolo.

Solo, dalla parte dei poveri

L'itinerario di Giovanni Battista Franzoni dalla sua elezione ad abate nel marzo 1964 fino alla riduzione allo stato laicale. Oggi uno dei protagonisti della chiesa conciliare è sposato ed è animatore della comunità di San Paolo a Roma, impegnata nella solidarietà sociale. Un percorso che lo avvicina ad esperienze di tanta parte del cristianesimo latino-americano. «Monsignor Ruiz, paladino degli indios messicani, è un mio caro amico».

ALCESTE SANTINI

re «una scelta preferenziale per i poveri» ed a liberare i cattolici da ogni pressione per fare liberamente e responsabilmente le loro scelte politiche. Queste comunità, il più delle volte, sono cresciute nell'ambito delle parrocchie e quando questo non è stato possibile hanno cercato delle sedi proprie come nel caso della Comunità di San Paolo i cui membri da anni si riuniscono in via Ostiense n. 152.

Inoltre, la Comunità ha creato pure una cooperativa per l'assistenza agli anziani, d'intesa con il Comune di Roma, e gestisce una libreria dove si possono trovare anche pubblicazioni e riviste specializzate sulle varie esperienze cristiane, in Europa e nel mondo. Un punto di incontro, quindi, di ricerca, di intercomunicazione ed anche di dialogo ecumenico con gli ebrei, i protestanti e con gli islamici che,

con l'immigrazione, sono cresciuti a Roma. Franzoni tiene, ancora oggi, a precisare che «dissenso ha una sua chiarezza in quanto non significa dissidenza, separatismo, ma vuol dire opinione diversa su scelte pratiche che non mettono in discussione quella che è la essenzialità evangelica». Dire, però, che ci si richiama al messaggio cristiano «vuol dire testimoniare, sui problemi della solidarietà e della pace, e qui possono sorgere le differenze non le separazioni». Gli esempi potrebbero essere molti, ma valga quello di mons. Oscar Romero che, partito da posizioni conservatrici, una volta divenuto arcivescovo di San Salvador e costretto a misurarsi con i problemi della gente coinvolta in una guerra civile, finisce per diventare, agli occhi della reazione, un uomo pericoloso tanto da essere barbaramente ucciso dagli squadroni della morte. Fu accusato di essersi schierato con le comunità di base, con

la Chiesa dei poveri, un po' come è accaduto per mons. Ruiz che difende oggi gli indios del Chiapas in Messico, «un mio carissimo amico che ho incontrato in vari convegni internazionali», dice l'ex abate di San Paolo.

Il cattolicesimo profetico
È un po' l'itinerario seguito da Giovanni Battista Franzoni, il quale vive la sua giovinezza a Firenze, nel clima del cattolicesimo cosiddetto «profetico», perché testimoniatore e non soltanto annunciato, del card. Elia Dalla Costa come di Giorgio La Pira o di don Milani e di padre Balducci, frequenta l'Azione cattolica e condivide le scelte della Dc nei 1948. Era appena entrato nell'ottobre del 1947 da adulto, dopo aver conseguito la licenza liceale, nel Collegio Capranica di Roma per conseguire alla Pontificia Università Gregoriana il diploma in filosofia in tre anni di corso. Aveva sentito la vocazione ecclesiastica all'età di

14 anni, ma il suo padre spirituale ed assistente dell'Azione cattolica, don Mario Lupori, lo aveva consigliato di terminare prima gli studi liceali. Nel Collegio Capranica ebbe come compagni di studi, ecclesiastici divenuti importanti come Ivan Ilie, Luigi Rosadoni, Camillo Ruini, Pasquale Foresi. Nel 1950 decide di entrare nell'Ordine dei benedettini di San Paolo perché attratto da una più impegnata esperienza religiosa. Nell'Università di S. Anselmo studiò per cinque anni per la laurea in teologia. Ricorda con grande rispetto i suoi docenti: Cipriano Vacaggini, Jacques Dupont, Agostino Majer, che fu il suo giudice, nel 1974, nell'istruire la causa per sospenderlo «a divinis».

Con questa preparazione l'abate Cesareo D'Amato lo scelse per inviarlo nel Collegio di Farfa come rettore (insegnò pure storia e filosofia e storia dell'arte) al fine di fargli fare un'esperienza con i gio-

vani ed anche per riorganizzare quella vecchia struttura benedettina della Sabina. Così, un collegio che stava per chiudere fu rilanciato in sette anni e mezzo di lavoro. Venne, poi, l'elezione ad abate di San Paolo, con approvazione pontificia, e si trasferì a Roma. In quegli anni, in cui dimostrò capacità riformatrici, fu pure nominato Primo visitatore della Congregazione cassinese, vice presidente nazionale degli Ordini religiosi. «Una grande esperienza ed una grossa fatica per dare un impulso al rinnovamento degli Ordini religiosi: nello spirito del Concilio superando non poche resistenze». Ma, soprattutto, ci fu in lui, di fronte alle lotte operaie, studentesche e pacifiste degli anni Sessanta una grande maturazione anche alla luce della rivoluzione non violenta di Gandhi e di Martin Luther King che lo riportava alle idee di La Pira.

L'enciclica «Populorum progressio» di Paolo VI è rimasta per lui il documento più alto a cui si è ispirato per scrivere «La terra è di Dio» contro la speculazione edilizia a Roma ed in appoggio al convegno «Febbraio '74» sulle attese dei cristiani nella capitale. «Il mio regno non è di questo mondo» del 1974 come risposta ai provvedimenti disciplinari. «Tra la gente», «Il diavolo è mio fratello» del 1976 per dimostrare che il dialogo è sempre possibile per costruire una società solida e giusta, a cui sono seguite altre opere.

Il matrimonio con Yukiko
Questo personaggio, che non ha cessato di testimoniare la sua fede sul terreno del progresso sociale e della pace e verso il quale oggi la Chiesa gerarchica non sarebbe stata probabilmente così dura e incomprensiva mentre fu tollerante con lo scismatico mons. Lefebvre, si è pure sposato con una giapponese, Yukiko. Un amore nato in uno dei tanti incontri internazionali a cui Franzoni ha preso parte. Il matrimonio è stato celebrato, due anni fa, nell'ambasciata d'Italia a Tokyo. Un evento che la Comunità ha accolto con molto affetto. Sta, ora, per uscire per le edizioni Borla «La storia della Comunità di San Paolo», una tesi di laurea sostenuta da Davide Palumbo con il prof. Boris Ulanich dell'Università di Napoli e con la prefazione del vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi. È, forse, il migliore omaggio ad un particolare cammino di fede e di impegno civile di una comunità di credenti di cui Giovanni Battista Franzoni è stato e continua ad essere l'ispiratore.



LA SUPERSICUREZZA FIAT



HSD (High Safety Drive): una serie completa di dotazioni di sicurezza ad un prezzo davvero interessante. Su Tipo

HSD e Tempra HSD, oltre a scocca rinforzata e barre laterali di protezione troverete: ABS, airbag lato guida, cinture di sicurezza con



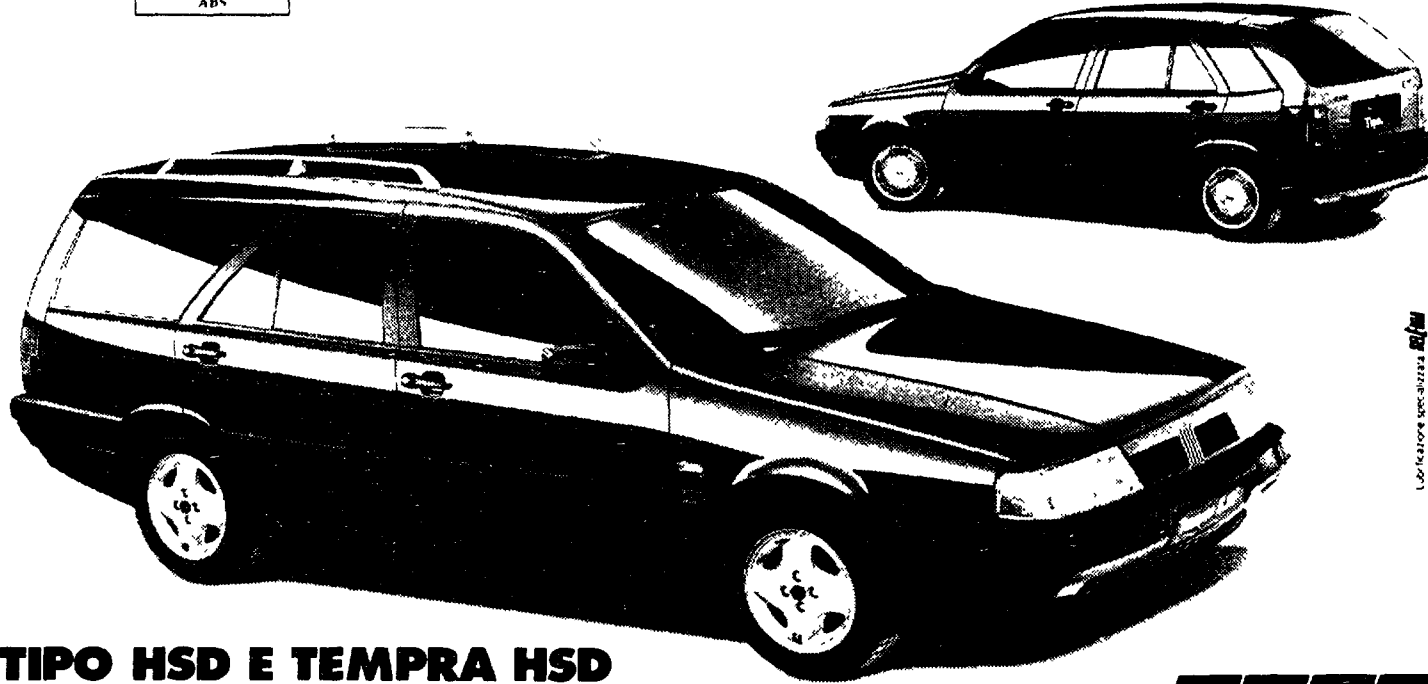
pretensionatore e l'esclusivo sistema antincendio a doppia sicurezza FPS

(Fire Prevention System). Il sistema comprende un interruttore inerziale per il blocco dell'erogazione del carburante in caso d'urto ed una valvola che



ne impedisce la fuoriuscita dal serbatoio. Inoltre Tipo HSD e Tempra HSD offrono di serie: idroguida, appoggiatesta posteriori e correttore assetto fari.

Da oggi, la supersicurezza è Fiat e si chiama HSD.



TIPO HSD E TEMPRA HSD CIRCONDATI DI SICUREZZA

